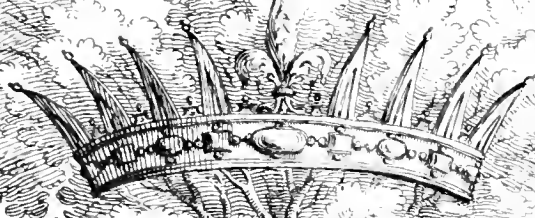




ORAZIONE FUNERALE
DI
GIROLAMO LANFREDINI
Canonico Fiorentino,
IN MORTE DELLA REGINA
ISABELLA
DI SPAGNA.



Orazione di
Giralamo Sanfredini Canon.
Fiorentino
Recitata da lui pubb.
nell'Esquie celebrare alla
Cair. Isabella Reg.^a di
Spagna
Dal Ser.^{mo} Ferdinando II
Granduca di Toscana
il di 3. di Sennaio. 1644. alla





ALLA SERENISSIMA
VITTORIA
 PRINCIPESSA D'VRBINO,
 Granduchessa di Toscana .



ON reuerente pensiero fermai
 dedicare a Vostra Altezza le
 lodi della Regina di Spagna, che
 prima con rozza fauella presi
 ad abbozzare, Et ora per obbe-
 dire a i secondi comandamenti
 publico alle Stampe; non perche
 ella debba inchinarui quegli occhi, della cui vista
 son degni solamente i Panegirici de' più solenni
 Oratori, ma acciò non restino quelle fra l'ombre
 d'eterna dimenticanza infelicemente sepolte.
 Porterà dunque in fronte quest' Orazione il nome
 di V. A., e dentro l'Erosche Azioni della Cattol:-

ca *ISABELLA*, afinche quello serua d'abbellimento ad opera così semplice, e queste, come viuo ritratto, a chi che sia rappresentino gl'innumera- bili pregi, cui cinto, & arricchito l'animo di *V. A.* vanta- si con istupore del Mondo di possedere, & ammirar la *Toscana*. E se è vero, ch'a i Rami di saldi-ssima *Rouere* non appendo un *Vello d'oro*, ma spoglie di pouera *Eloquenza*, spero almeno, che come suoi gloriosi *Trofei* non permetterà *V. A.* che da' *Turbini* di procellosa inuidia sieno abbattute, e diuelte, in quella guisa ch'io bramo di non cader dall'essere

D. V. A. Serenifs.

Vmilifs. Deuotifs. & Obligatissimo Vassallo, e Seruitore

Girolamo Lanfredini.

E.CCO



FACCIO dell' implacabil
 Guerriera le funeste vit-
 torie. ecco dell' vmane
 vicende S. A. i lacrimosi
 Trofei. Giace pallida,
 e scolorita; benche den-
 tro a sepolcro di gemme, e d'oro; quel-
 l' Idea di Real Principessa, che tratta
 dalla più alta sfera, abbelliua le Spagne,
 adornaua l' Europa, l' Vniuerso arric-
 chiua. Oh come il chiaro Sole della
 Serenifs. ISABELLA nel mezzo Cielo
 del corso di sua vita, sfauillaua raggi d'in-
 finita luce? Qual felicità prometteua
 lo splendore di sì pura fiamma a gli am-
 pi Regni dell' Ibero Monarca? Come
 tosto all' aspetto di sì cortese pianeta cō
 la bell' Iride di pace speraua racconfo-
 larfi l' Europa, e festeggiare il Mondo?
 Ma legge d' inuiolabil volere, che per
 sue a noi celate ragioni, gli vmani desi-
 derj scherniti rende, c' insegna adesso,
 come deboli, e spoffati sieno i mortali

B fo.

fostegni, e quindi saggiamente apprendiamo a non fidarci di quel sereno, che troppo esposto a i torbidi fiati d' Austro pestifero, in breue giro d'ora ricoprir si puote col manto di tenëbrofissimi orrori. Vorrei pur chiuder' il varco a' pensieri noiosi, e raffrenando il duolo, snodar la lingua in aggiustato racconto de i gran pregi d' ISABELLA: ma l'acerbità della ferita gl'Imperi della mente mi tiranneggia, e sforzandomi a deuiar dal segnato sentiero nelle rouine, e ne' precipizi della confusione incautamente mi conduce. Per lo che se da gli ordini di ben parlare trauiando, gl'insegnamenti dell'arte tralascerò, e confondendo le regole di perfetto discorso, ogni più vago abbellimento di Rettorico Artificio disprezzerò; piacciaui d'ascriuerlo a quella disordinanza di mente, che nō hà forza di rauuifare ad vna ad vna le sublimi prerogatiue di quest' Eroica Signora. E già che di tutte le virtù, di cui

fre-

fregiato era l'animo, & abbellito il corpo, impossibile mi farebbe, perche infinite, narrar' i vanti, e ridir le glorie, contentateui almeno, che della Pietà, e della Prudenza fauellandoui, fra queste due doti, che sono le più amabili, e più ragguardevuoli ne' regnanti, racchiuda l'ampiezza di più cōpiuto fauellamēto.

Fu bizzarria ingegnosa di Teologo; dall' Egiziana Gentilità stimato vn' oracolo; l'insegnare, ch'all'anime fortunate da Celeste Ministro, prima che di spoglia mortale si vestissero, vna gran tazza di liquore presentata fosse, alla quale volontariamente appiccandosi, potessero di sublime intendimento restar dotate, e chi più n'auesse beuto, d'ingegno sottile, o di mente spirituale conseguisse più beata fortuna. E volle additarne il Trimegisto con questa fauolosa dottrina, che l'anime poscia entro a' corpi racchiuse, quantunque nella medesima essenza inalterabili rimanessero,

nulladimeno nell' accidentali qualità eran con diuario l'vne dall'altre distinte. E vaglia il vero, che sì fatta ventura dee concedersi a' Grandi, dalla Diuina Prouidenza destinati al gouernamento de' Popoli, perche se nella vastità de gli Oceani le perle più pregiate, e più belle si pescano, ben' è ragione che non altrove, che nello Splendore delle Reggie, e nella sommità delle fortune più eccelse, l'Anime di Spiriti più generosi compariscano adorne.

Nacque ISABELLA Regina di Spagna nel principio di questo Secolo, che all' ora per la tranquillità della Pace chiamar si potea Secolo d'Oro, con tutto che oggi per l'ostinate guerre, e furori di Marte abbia tralignato in Secolo di ferro. Nacque del Grand' Enrico, il cui solo nome ha il peso, e la Maestà di segnalatissimo Encomio, e di Maria Medici, nata di quella Stirpe, che annouera per suoi rampolli, e Guerrieri fra
le

le Palme nodriti, e Senatori della Vaticana Porpora, e Granduchi della Toscana, e Pontefici Vicari del Cielo. Nacque dico d' Enrico, e di Maria: Principi di tal generosità, di cuore sì vasto, e di virtù così impareggiabile, che l'invidiosa fortuna, mentre tentò d' oscurarli, fuo mal grado li rendette più gloriosi. A pena vide questa luce la Real Principessa, che dimostrò la disuguglianza delle Stelle di primiera grandezza dalle facelle minori, e secondando l' indole dell' Anime nobili, le quali, se di se traditrici non sono, dalla Pietà, lor' elemento natío, non si dilungano mai, all' opre di Religione viuacissimamente si dedicò.

Non fo se di Poetica finzione meriti nome, ciò che si legge di quegli vcelli, che più son ricchi di piume, che informati di Corpo: fo bene, che l' Augusta Signora, ancor fanciullina, tutto spirito sembraua, tanto erano le maniere soau,

rara

rara la cortesia, dolce la grazia. Viueua in vn mar di delizie della Regia Casa; ma come la madreperla, non d'altro, che delle rugiade del Cielo. Gradiua con maestosa grandezza i trattenimenti di quella tenera età; ma cō auuenētezza maggiore quelli, ne' quali la deuozione più trionfaua. Sembraua quell'Albergo Reale prefago delle fortune della sua Eroica Principeffa, & ambizioso nodriua con proporzionato alimento di Paradiso quel Giglio, che poscia trapiãtar si doueua fra le palme dell'Ibera Corona, che allora più vigorose riconobbero gli accrescimenti, quando la Pietà n'è stata coltiuatrice.

E certo che giorno fortunato fu quello, nel quale ISABELLA dalla Francia partita, calcò le sponde del fiume Beouia, che per i superbi apparati non inuidiò le gemme del Gange, o i tesori dell'Eritree Maremme, che per i ragguardeuoli Personaggi, a sì gran fatto concorsi

non

non cedette alle Corti più rinomate .
 Ma l'accortissima Donna, a cui la Pietà;
 Cinofura veritiera, e fedele; il cammino
 del Cielo additaua, nel rapido corso di
 quell'acque rauuisò la fugacità delle
 mondane grandezze, e fu quell'instabili
 Arene fondò il dispregio della caduca
 felicità . Non prima cinse la fronte di
 Real Diadema, ch'all'amor celeste più
 strettamente incatenò il suo cuore, e si
 diè a procurar l'ingrādimento del cul-
 to Diuino, su la qual base come d'in-
 frangibil diamāte s'innalzano, e stabili-
 sconsi le Monarchie . Per lo che stima-
 ua anch'ella inganno d'animo forsennato
 il credere, che sēza il calore, e gl'in-
 flussi del Sole eterno i disegni Politici,
 e l'azioni, eziādio più giuste, douessero
 felicemente fortire . L'antenne d'vna
 tal superstiziosa Naue di Salamina per
 li soli affari da quella sciocca gente ad-
 dimandati Sacri s'inalberauano . Et
 ISABELLA doue mai dirizzò i generosi pē-
 fieri?

fieri? Qual berfaglio alla fua mente, & al fuo braccio prefiffe? Introdurre diuote vfanze, riformar con timorati cofumi la Corte, richiamar le virtù, quafi che fuggitiue, furon li sforzi, e le cure maggiori. Parli in mia vece quel fontuofò Tempio, Rocca inespugnabile della Penitenza, oue con largo fouuenimento mendica fchiera di Religiofi perfetti prouuiſta teneua, che le fue non interrotte preghiere con orazioni continue accompagnaſſero, e co' foſpiri. Vi ricorderete Signori, & alla funeſta rimembranza aggiugnerete le lacrime, di quella più che ſacrilega barbarie, col la quale mal nati Giudei l'adorata Immagine del Crocififfo Redētore ofaron di flagellare. Se allora nō crollò il Mondo, ſe al Sole con eterna Eclifſe non fi ſcolorarono i raggi, fu prodigio della Diuina Carità, che ritenne i fulmini della Giuſtizia: lo cui ſdegno anch'ISA-BELLA placò, mētre all'Immagine Auguſta

sta eresse quel famosissimo Tempio, ch' io vi diceua, e l'adornò d'ineffimabili arredi, desiderosa in sì fatta guisa di saldare (per così dire) le nuoue ferite del suo Signore, e di cancellare con la reuerenza, e col pianto de gli ossequiosi fedeli le macchie di quell' innocente sangue, e l'oltraggio de' perfidi masnadieri. Ma non arrestò quì il corso, ne quì piantò le colonne di sua Pietade .

Afcriuesi ad inuentione di Platonica filosofia, che i modelli, e l'idee di tutte le cose sieno serbate, e nascose nel Mondo, che chiamano Archetipo, & intelligibile, dentro il concauo della Luna . Ma non è già fauola, o sogno Platonico che'l modello, e l'idea di Religiosa Principessa nella mente, anzi nell'opere di questa gran Donna si vedesse scolpita, e riposta, quasi ne' nascondigli di nuoua Luna nel Cielo della Spagna . Che se la Luna Condottiera, e Regina delle Stelle, come vagamente discorrono le Poesie,

C sie,

fie, forma di quelle verso la sera ben'ordinato Squadrone, e diuifandole, le schiera in Campo per combatter co' Raggi, quasi con Afte d'oro, contro le tenebre della Notte; Anche *ISABELLA Pulcra ut Luna* per le bellezze non men dell'animo, che del volto, si compiacque fouente di guidar le schiere di tante Donzelle, o pure Stelle nel suo Regio Palazzo, e come noua Debora disporre la sua Corte contro l'inuifibil Sifara in ben'ordinata battaglia, non perche trafitto da vn chiodo, ma qual' immondo, e tralordo; non fo s'io dica inetto, o aborto di natura; con la fragranza di fiori estinto si rimanesse. Chi vide mai, che formidabil' Esercito colla fronte scoperta, e disarmato il petto, adornando solamente di Rose porporine la destra, sconfiggesse nimici? E pure è vero, che l'Eroica Signora intrecciando, e cõ le labbra, e col cuore corone di Rose, non meno Misteriose, ch'all'Alta Regina del Cielo
 gra-

gradite, come vincitrice di mondani dilette, la sua Reggia, e se medesima coronaua . Ma se per ifuegliare i ferui domestici all'amor diuino non lasciò conuenente di segnalata diuozione; non intermesse sollecitudine di mirabil' esempio, non preterì azione di singolare spirito, quali esser douettero quelle, che prima di trattare i più alti affari del Regno, da solo a solo praticaua con Dio, ritiratafi nella Regia Cappella, oue, con priuilegio particolare, ottenuto haueua, che sempre l' Augustissimo Sacramento dell' Altare a gara con gli Angeli da gli huomini s'adorasse . Iui Romitella rinchiudeuasi, e se le apriua il Teatro della Diuinità, da quel foglio eccelsò onde fonti perenni di Gloria si spiccano per le Beate Menti, gli Oracoli ella ne ritraeua per ben regolare le sue virtuose operazioni, e distinguer col chiaro del Paradiso i negozj più difficili dell'Impero . Sapeua ben' ella, che dalle Giu-

ditte non si brandisce mai il ferro per recider' il Capo fatale, se prima col cuore pieno di lacrime, e riuolto al Cielo, non si chiede il fourano conforto, e' braccio cadente non s'auualora. Fu pregio di Boleslao Rè di Pollonia, per non degenerare dalle Paterne virtù, fissare il guardo nell' Immagine del Genitore, al collo pendente. Ma della Gran Principessa sia vanto maggiore, che disprezzando d'imitar cose terrene, a quell'eterno ritratto di Sapienza infinita gli occhi della mente riuolgesse, per affemprarne più al viuo che le fosse possibile entro al suo cuore le perfette sembiance.

Quindi che marauiglia, se di senno, e di prudenza quasi soprannaturale fosse dotata; cōcioffiache al fonte d'ogni più fino sapere ben due volte la settimana il nettare di Paradiso da quel Diuino Maestro, meglio che da gli Scrittori de gli andati secoli, e da' moderni Politici le maniere imparasse di giustissimo gouerno.

no . Riuolgete, se v'aggrada, il pensiero a i consigli da lei con viuacissimo accorgimento proposti . Fissate il guardo alle resoluzioni con tanta maturità elette, e meco direte , che non mancò al Numa Ispano la sua Egeria . Come veghiò ISABELLA sottoponendo gli omeri all'incarco de' Regni, acciò il Conforte Atlante nel seno si ripofasse di lietissima tranquillità? Qual Amore, ch'esser dee l'Acate della Regia potestà, dimostrò ella verso de' Popoli? Certamente, che il Grand' Alfonso nono Rè di Castiglia poteua ad ISABELLA conceder l'impresa del Pellicano piagatosi, col proprio rostro nel petto, & il breue, ma nobil motto, *Pro lege, & pro Rege*. Auuegna che ella non ammetteua nel cuore altro pensiero, che la perfetta custodia delle diuine, & vmane leggi, per tutti render felici, & vna carità suiscerata, che le persuadeua di spargere eziandio il sangue in beneficio del suo Monarca . Onde

me-

merauiglia non fia , s'egli alla di lei fa-
 uiezza confidaffe la fomma de' negozj
 più graui , e l'imprefe , poco meno che
 difperate . Impadronirfi de gli animi ha
 troppo del malageuole, e molto più de'
 voleri de' Grandi , che oltre la comune
 de gli huomini , godono libertà fin go-
 lare di fouranità, e di maggioranza .

Seppe nondimeno ISABELLA colla pru-
 dente deftrezza , e coll'offequio mode-
 fto accomodandofi al genio di FILIPPO
 il quarto, più faggiamente che non fece
 Liuia Drufilla con Tiberio Augufto ,
 farfi padrona delle fue voglie, e di van-
 taggio del cuor di LVIGI decimoterzo ,
 in guifa tale (che fe fama non mente)
 l'vno, e l'altro di quei Monarchi aureb-
 bon depositati nel petto di quefta Pal-
 lade gl'interessi e l'aggiuftamento della
 pubblica Pace . Nè quì debbo ascon-
 dere sotto filenzio quella parte di Cri-
 ftiana prudenza , colla quale fe medefi-
 ma reffe in vn' armoniofo concerto , sì
 nella

nella prospera , come nella finiftra fortuna : Perciòche il vedere vna Donna in mezzo a gli ftraboccamenti , che fi presentano a tutte l'ore, temperata; fra'l tumulto de gli affari pacifica; nelle fcambieuolezze delle cofe vmane fempre coftante ; vna Donna , che poffa quanto voglia , ne voglia oltr' il douere ; vna Donna , che racchiuda tutti i fuoi defiderj tra' confini della modeltia, che con le paffioni più fiere ingaggi battaglia , che non calpefti la terra, fe non coll'ef-
 tremità de' piedi, fiffando la miglior parte di fe fteffa nel Cielo ; non è egli , per voftro fe , fpettacolo , che rifuegli alla Fama le Trombe , e gli ftupori a' mortali ? Quefte fon le prodezze , quefte le glorie dell' Amazzoni del Cristianefimo: le quali colla fcorta di Celefte prudenza per ben gouernare le Nazioni foggette , foggettaron prima i propri appetiti ; e più auenturate delle Semiramidi dell' Affiria, delle Teodore della Gre-

Grecia, delle Tomiri della Scitia, dell' Amalafunte dell' Italia se medefime, foggiogarono. E di vero quanto ISABELLA foſſe Padrona di ſe, ben'allora lo dimoſtrò, che i replicati colpi d'intempeſtiua priuazione de' figliuoli, che a detto d'Euripide ſon l'anima de' lor Genitori, ſoſtenne più franca delle Donne Spartane, e quaſi Olimpo alle tempeſte ſuperiore, con aſciutto volto la Diuina Maeſtà ſupplicò, che nella perdita di quelli all'amor ſuo queſti che in terra, felicemente viuono guadagnaffe. Oh petto, ch'io dir potrei auer cangiato in bronzo la tenerezza di Madre. Forſe gittò ella nell' vltimo ſpirito vna lacrima, od vn ſoſpiro, mentre a chi d'intorno aſſiſteuale, raccomandò il Principe; & incaricogli, che four' ogn'altra coſa, ricordaffe al Rè, la fedel cura di eſſo, dichiarandoſi in ciò più gelofa delle virtudi del figliuolo, che non fu Olimpiade della gloria del ſuo Aleſſandro.

dro . Oh come volentieri prima di partirsi dal Mondo aurebbe goduto della presenza del Real Conforte , per riuerrirlo , e prender da lui gli estremi congedi . Ma non per quest'ombra di terreno pensamento, o nube di maritale affetto ebbe forza d'offuscar la luce del suo volere , già nelle mani di Dio fantamente risegnato . Gioiua l'intrepida ,

ISABELLA dalla fierezza del malore crudelmente trafitta, e nell'amarezze de' patimenti le dolcezze ritrouaua dell'Amor Diuino . Pareua che colla serenità della fronte lusingasse la Morte, di cui , non so già io, se fosse acquisto sì prezioso, o pure del vero Sole di Giustizia dalla Croce pendente , ne' raggi del quale a guisa d'immortal Fenice, fra gli aromati delle proprie virtù, fissando il guardo , la sospirata Regina chiuse le luci moribonde . Quì conforme all'vfato dourei scioglier' il freno al pianto , & esalar dal cuore accesi sospiri per lo

D smar-

smarrito tesoro di tanti pregi, e per l'irreparabil' perdita di quell'Eroiche prerogative, onde mendichi andremo; la nostra pouertà, se pur fiano a ciò basteuoli, con lacrime consolando. Ma poscia che nella funebre pompa di questo Augustissimo Tempio auete oggi consecrato al merito d'ISABELLA il vostro cordoglio; ceda nell'auuenire il duolo, e si rassereni il cuore; perche s'io ben rauuiffo, ciò non farebbe se non dolerci a torto, e quasi che noi al glorioso Trionfo inuidiaffimo di quell'Anima grande, altro non faremmo lamentandoci del suo passaggio, che querelarci dell'eterna sua vita. E' tramontata, è vero, ISABELLA nell'onde Ibere, oue il Sole tramonta, che pari sepolcro auer doueua col Sole chi visse al Mondo vn Sole d'eroica pietà, e di four'vmana prudenza. Ma ella, come sperar mi lice, nel meriggio dell'eternità più che mai lampeggia, e foura i Regni della Spagna,

e founa l'Europa tutta sparge fortunati splendori . Già dalla finiftra del Cielo mi sento rimbombar nell'animo vn dolce fuono, che alte venture di giocondiffimi auuenimenti a predirui mi sforza : **ISABELLA** coronata la fronte d'alloro, che fulmin non teme, e di verde oliua ornata la destra volerà ben prefto quaggiù **Meffaggiera** del **Diuino Monarca** ad annunziare a' **Rè** fuoi congiunti quella **Pace**, di cui ella medefima effer ne vuole interceditrice pietofa .

I L F I N E .

Si stampi offeruati li soliti ordini . Dat.
il dì 19. Agosto 1645.

Vincenzo Rabatta Vicario Gener.

Si stampi, adi 20. Agosto 1645.

Fra Giacomo Cima Inquisit. Gen. di Fir.

Alessandro Vettori Senatore, e Audit.
di S. A. S.

THE
FILE

THE SE... CENTER
LIBRARY

Final E. Baseline (2)